

## VERSO LE PRIMARIE

**D**a ulivista ho scelto Bersani. Spiego il perché, ma anche il come, cioè su che basi e quali motivazioni politiche. Intanto una parola sugli altri due candidati. Per Marino ho simpatia, ha interpretato una domanda di novità, di alterità, di apertura. Ha arricchito il confronto. Sono contento che egli abbia un buon risultato. Ma avevo e ho due riserve: la laicità si nutre di delicati equilibri, non può essere ridotta a bandiera congressuale di parte; non mi è chiara la sua visione politica complessiva ma egli ha proclamato il proposito di ripristinare lo spirito veltroniano del Lingotto che sarebbe andato smarrito, mentre io penso che lì sta semmai la radice del deragliamento dall'Ulivo.

Franceschini non lo votai quando subentrò a Veltroni: sia perché corresponsabile primo di una linea sbagliata e sconfitta, sia perché eletto senza il passaggio delle primarie, cui oggi invece sembra dare grande rilievo, con un voto plebiscitario e dunque di nuovo privo di una qualificazione politica riconoscibile (come nel caso di Veltroni). Tuttavia ho apprezzato il Franceschini della campagna per le elezioni europee. Essa sembrava segnare una sensibile correzione di tono e di linea: un'energia oppositiva prima sconosciuta e distante dall'irenesimo veltroniano, una orgogliosa alternatività alla destra, un'idea del riformismo non equivocato come moderatismo. Mi attendevo che quella correzione di linea fosse dichiarata, che si riconoscessero sconfitte ed errori. Purtroppo non lo si è fatto e, me ne rendo conto, sarebbe stato imbarazzante.

**Diciamo la verità:** i modi dell'uscita di Veltroni, dimessosi con una conferenza stampa, non hanno aiutato. Egli avrebbe potuto e dovuto dare conto all'Assemblea nazionale che lo aveva investito delle ragioni delle sue dimissioni, mettere a disposizione del partito le sue riflessioni circa gli errori commessi perché esso ne facesse tesoro. Questo si sarebbe stato un atto di rispetto e di amore al Pd. Un ultimo servizio reso ad esso da segretario dimissionario. Franceschini non me ne vorrà se, prendendo a prestito le sue parole, mi esprimo così: non è possibile, dopo quel che è successo in questi due anni, riconsegnare il partito a "quelli di prima".

E veniamo a Bersani. La sua mozione si apre con l'impegno a riapri-

*Dopo la serie dedicata alla crisi della sinistra europea pubblichiamo un intervento sul rapporto tra il Partito democratico e il progetto dell'Ulivo. Su questo tema ne seguiranno altri. I lettori che vogliono dire la loro possono scrivere a «voceaittori@unita.it»*



Manifestazione del Partito Democratico

Franco Monaco

www.francomonaco.it

# IL MIO VOTO ALL'OMBRA DELL'ULIVO

«Stimo Marino, apprezzo il Franceschini delle europee ma domenica voterò Bersani e la promessa di riaprire il cantiere ulivista»

re il cantiere dell'Ulivo e a correggere errori e ritardi. Cioè marcando la discontinuità a cominciare dalla madre di tutti gli errori: l'affossamento dell'Ulivo inteso quale motore e timone di una più vasta alleanza riformatrice e di governo. Nel dna dell'Ulivo stavano le alleanze e il bipolarismo, non la solitudine e il bipartitismo. Si è data un'interpretazione dottrinarica della democrazia maggioritaria e, in nome del bipartitismo, si è aperta un'autostrada al... monopartitismo di Berlusconi. Il quale, mentre i suoi plaudevano al coraggio di Veltroni per la sua scelta solitaria, faceva l'esatto contrario: si annetteva An e rinsaldava l'alleanza strategica con la Lega, cioè organizzava unitariamente il proprio campo. Su questo decisivo punto, Bersani propone una discontinuità.

**Il cuore** della sua mozione sta nel proposito di dar vita a un partito degno di questo nome, un partito vero, con le sue regole, i suoi organi, soprattutto una sua identità politica coerente e riconoscibile. È un'esigenza che condivido. Di più: è una precondizione. Va smentito il luogo comune secondo il quale gli ulivisti volessero "meno partito". Certo, si vuole un partito nuovo, aperto, democratico, plurale. Ma ciò presuppone un partito vero. Non un partito dal "pensiero leggero", non un partito assemblamento, non un partito *happening*, nel quale affastellare tutto e il contrario di tutto (compresi i Calearo e le Binetti), ove ciascuno si comporta come gli pare e ci si culla nella retorica delle differenze a discapito della sintesi politica. Dove sta scritto che questa pregiudiziale esigenza di strutturare un soggetto-partito comporti la rinuncia alle primarie? Che porti con sé l'abbandono del bipolarismo e di una ben intesa vocazione maggioritaria? Cioè che il Pd rinunciarebbe a una rappresentanza generale? Nella mozione Bersani sta scritto l'esatto contrario, a smentita delle caricature di comodo. Dopo di che non mi sfugge la circostanza che, tra i sostenitori di Bersani (come di Franceschini), convivono sensibilità e punti di vista diversi. Per entrambi vi sono tensioni da sciogliere affidate al confronto e alla battaglia politica a venire. Ma ora le priorità sono due: cambiare linea e guida del Pd e dotarsi di un partito vero. Avremo poi modo di discutere e magari di dividerci secondo altre linee di demarcazione su ciò che ne consegue. ♦